

ANDREA SODDU

Buongiorno a tutti, benvenuti a Nuoro nella sala del consiglio comunale per questo seminario, il “quinto seminario per l’autonomia - programmazione partecipazione e sistema delle autonomie in Sardegna, la riforma necessaria”. Queste due giornate di studi e riflessioni sul tema dell’autonomia sono state organizzate dall’ISPROM, Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo, d’intesa con il Consiglio delle Autonomie Locali ed in collaborazione con l’Istituto Gramsci della Sardegna, la fondazione Sardinia e il Centro di Studi e Politica, “Giuseppe Toniolo”, con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, Nel dirvi che come presidente del Consiglio delle Autonomie locali sono onorato che l’organo istituzionale che riunisce i primi cittadini della Sardegna abbia potuto collaborare all’organizzazione di questo seminario e come sindaco della città di Nuoro, a nome dell’amministrazione, ringrazio per aver scelto la nostra città come sede di questo importante evento.

Vi comunico che il Presidente della Regione e il Presidente del Consiglio Regionale hanno mandato dei rispettivi messaggi di vicinanza agli organizzatori del seminario, mentre l’assessore agli Affari Generali, Valeria Satta, ha mandato una e-mail ringraziando per il gradito di invito, segnalando che, per precedenti impegni istituzionali, le sarebbe stato impossibile partecipare oggi al nostro incontro.

Per cui diciamo che inizieremo senza le cariche istituzionali regionali e magari a loro porteremo gli scritti e i resoconti dell’evento in modo tale che poi possano essere oggetto di approfondita riflessione da parte del Presidente della Regione, degli assessori competenti, del Presidente del Consiglio Regionale e in generale di tutta l’assemblea.

Domani parteciperanno al nostro seminario sia il presidente della prima commissione che è l’onorevole Pierluigi Saiu, sia il vicepresidente della stessa Diego Loi, consigliere regionale e sindaco di Santulussurgiu.

Ieri, tra l’altro, il Consiglio delle Autonomie locali con il presidente e l’Ufficio di Presidenza, è stato sentito proprio in prima commissione sulle riforme istituzionali, dopo che questa, la scorsa settimana aveva sentito il consiglio direttivo di Anci Sardegna. E consentitemi dopo che ho portato i saluti a nome della città di fare alcuni cenni introduttivi all’argomento.

Ringrazio così l’unica consigliera regionale presente, ringrazio anche i sindaci presenti. Vedo la sindaca di Fonni, Daniela Falconi, che nella sua attività anche di componente del consiglio autonomie locali, si è già occupata di questi argomenti, è presente anche il sindaco di Mamoiada, Luciano Barone che è sempre attento alle tematiche dell’organizzatore istituzionale dei nostri enti.

Entriamo subito in media res e cerchiamo di tracciare quelle che sono le nostre aspettative sul seminario. Le aspettative del Consiglio delle Autonomie locali su questo seminario sono molto importanti e diciamo subito che il tema che verrà trattato nelle giornate di oggi di domani è un tema per pochi, possiamo definirlo un argomento molto elitario del quale anche gli studiosi si occupano poco. Anche la politica sembra non essere particolarmente interessata.

Soprattutto non sono argomenti da opinione pubblica, da molti like su Facebook o su Twitter, però è un tema che è centrale per la vita democratica del nostro paese e in generale dei paesi, che si dicono, a organizzazione democratica come il nostro. Per cui a fronte della non popolarità del tema quasi come per contrappasso abbiamo la profondità dell’argomento che ha necessità di riflessioni molto ponderate, molto ricche di spunti, di riflessioni, di letture da angolazioni diverse per poi arrivare a una sintesi. Probabilmente il primo compito che abbiamo noi che siamo seduti in questa assise e che abbiamo quindi compreso la centralità della questione, è quello di pensare che una volta raggiunti degli obiettivi di ragionamento, allora dobbiamo impegnarci per diffonderne i risultati e renderli popolari, perché da questi ragionamenti e per questi ragionamenti passa lo stesso concetto di democrazia della Sardegna, in questo caso, e dell’Italia in generale.

Il secondo spunto di riflessione che vorrei offrire è che noi non dobbiamo aver paura di pensare di essere ambiziosi e di credere che dalla Sardegna può effettivamente nascere una riflessione che

diventi leader a livello nazionale.

Siamo a Nuoro, città tra gli altri di Salvatore Satta che oltre ad essere stato uno scrittore molto conosciuto era innanzitutto un grande giurista che ha così tanto inciso nella storia del diritto processuale e del diritto fallimentare in Italia e in Europa. Essere oggi qui a Nuoro, nella città di Salvatore Satta, lo prendiamo perlomeno come buon auspicio che anche i nostri ragionamenti possano essere così lungimiranti e quindi avere un consenso e una diffusione.

Non dobbiamo aver paura di partire dalla Sardegna con le nostre riflessioni e che le nostre riflessioni possano diventare leader perché la Sardegna ha una storia innanzitutto autonomistica della sua regione ma una storia anche precedente che poi, magari, sarà esaminata e riferita anche dal professor Lobjan nella sua essenzialità, che ci deve far pensare che magari nelle nostre corde, davvero c'è la volontà di organizzare democraticamente le istituzioni locali e il loro rapporto con la Regione.

C'è poi l'esperienza del Consiglio delle Autonomie locali che, in Sardegna, anche se si sente poco, è comunque un'esperienza che va avanti dal 2005 e che rispetto alle altre regioni, ha raggiunto degli obiettivi. Non in tutte le regioni sono stati istituiti Consigli delle Autonomie locali, non in tutte le regioni funzionano bene e quando facciamo i confronti a livello nazionale vediamo che noi funzioniamo meglio degli altri e quindi non siamo indietro, anche se poi noi stessi ci lamentiamo del fatto che non funzioniamo abbastanza bene.

Fatta questa premessa e dati questi primi cenni di riflessione, perché è importante studiare ed esaminare seminariamente "programmazione partecipazione sistema di autonomia in Sardegna" e pensare che sia necessario una riforma? Noi abbiamo una Regione che è stata pensata già durante la costituente, che è partita in largo anticipo rispetto alle regioni a statuto ordinario sorte nel 1971. Questa Regione sorta nella seconda metà degli anni 40 come Regione Autonoma a Statuto Speciale necessita di una importante riforma perché semplicemente i cittadini della Sardegna non sono contenti di essa. Cioè i risultati dell'autonomia nei territori, nelle comunità, tra i cittadini possiamo dire che non sono positivi. Non abbiamo una percezione positiva dell'autonomia, in Sardegna. I sindaci e i comuni non sono mai contenti, non ce n'è uno che sia soddisfatto del rapporto che ha con la regione.

Fondamentalmente i motivi di questa disaffezione nei confronti della massima istituzione regionale sono due. Il primo attiene alla forma di organizzazione istituzionale e ai rapporti istituzionali, nel senso che sembra che la Regione decida e i comuni subiscano. Questo è un problema che deve essere affrontato. Il secondo problema è di carattere programmatario-finanziario. Cioè si dice, è possibile che abbiamo una Regione che ha un bilancio di 8.200.000.000 in questo momento, lasciamo la sanità che è circa la metà, e questo bilancio viene gestito e quindi le risorse vengono programmate, in maniera assolutamente centralistica dalla Regione, senza il coinvolgimento delle comunità, che risulta essere episodico e lasciato la buona volontà di qualche assessore regionale che organizza la programmazione territoriale strategica?

Ecco su questo due punti bisogna riflettere, cioè bisogna dirsi: "siccome dal punto di vista giuridico e sociologico, la Regione non è un istituto che è sempre esistito, esiste dal 1948 e quindi è giovane, è un bambino". Se ci sono dei problemi, siamo in tempo per correggerli, per pensare anche a forme di organizzazioni diverse. Nel tempo è nato, sulla base di quelle due esigenze enunciate in precedenza, il pensiero che l'elemento di raccordo tra la regione e i comuni possa proprio essere il Consiglio delle Autonomie Locali.

Questo perché il CAL possa funzionare da cinghia di trasmissione tra Regione e comuni alimentando il meccanismo partecipativo di questi ultimi ai processi decisionali riguardanti la programmazione della spesa e il bilancio regionale, dando rappresentanza ai sindaci e ai consigli regionali che sono gli organismi che più di altri, nell'apparato istituzionale, rappresentano la volontà dei cittadini.

Nella quinta scenica di questo ragionamento, c'è poi un altro problema che sta un ad un altro livello, che è un problema democratico, ossia la discrasia tra la democrazia parlamentare e quindi anche il Consiglio Regionale e la democrazia invece non parlamentare che quasi fa un po' a pugni

con l'altra.

Dobbiamo trovare anche qui una sintesi e questa potrebbe essere offerta proprio da un diverso coinvolgimento degli enti locali nella rappresentanza politica a livello regionale e nella gestione delle questioni programmatiche e finanziarie da parte dei comuni. Su questo fronte mi sembra che viviamo in una stagione buona per parlarne e per ragionarci. Perché? Perché ci troviamo davanti a un Consiglio Regionale che si è appena insediato. In questo Consiglio Regionale ci sono molti sindaci. Anche nella prima commissione quella dedicata alle autonomie locali ci sono molti primi cittadini, tra cui tre che hanno fatto o fanno parte del Consiglio delle Autonomie locali e hanno sviluppato, in questi anni, una certa sensibilità su questi temi.

Mi sembra che non ci siano dal punto di vista politico generale dei tabù da rispettare. Si è visto che le riforme istituzionali di questi anni, e mi riferisco in particolar modo alla legge 56 del 2014, e alla legge regionale 2 del 2016, cioè, le leggi che hanno riguardato l'organizzazione di province, comuni e unioni dei comuni non hanno colto nel segno, per usare un eufemismo. La legge Delrio ha fatto un disastro per parlarci molto chiaramente. Ha fatto un disastro istituzionale oltre che economico, al paese. Perché però queste leggi non hanno funzionato, soprattutto la legge Delrio, che ha una sorta di valenza costituzionale, per cui le Regioni la dovevano rispettare normando sul punto? Non hanno funzionato perché hanno pensato di incidere sul tessuto istituzionale del paese, che è quello formato, secondo l'articolo 114 della Costituzione, in maniera parcellare. Per esempio: punto il cannone sulle province, le distruggo e poi del resto non mi interessa più di tanto, oppure mi concentro sull'unione dei comuni e poi il resto mi interessa relativamente o ancora, legittimo fortemente le città metropolitane, però, del resto mi disinteressa. Ma quando si interviene sulle istituzioni bisogna avere una visione d'insieme e bisogna essere come il medico davanti al paziente. Se arriva al pronto soccorso un paziente politraumatizzato, io non posso curargli solo il piede o solo il braccio, perché non lo guarirò mai. Io devo prenderlo in carico e lo curo nel suo complesso, per cui da questo seminario e da riunioni come questa deve uscire un messaggio che deve essere anche politico oltre che istituzionale, e cioè se prendiamo in mano l'argomento, se prendiamo in mano il paziente dobbiamo avere un'ottica complessiva dei rapporti tra Stato, Regioni, Province, Comuni e città metropolitane e dobbiamo pensare che nella famosa e ricorrente governance multilivello, come viene spesso utilizzato questo termine, non possiamo fare a meno di guardare al rapporto tra i comuni e direttamente l'Unione Europea, oppure tra le Regioni, le Province e l'Unione Europea che è il luogo dove si prendono le decisioni e ci sono le risorse per eseguirle.

Anche questo elemento va messo in mezzo, per cui solo con un'ottica di intervento complessivo possiamo aspirare a costruire delle risposte, a costruire dei progetti, a costruire dei teoremi che un domani, tornando alla premessa del mio discorso, possano essere utilizzati per farli diventare argomenti popolari con i quali si possano scaldare i cuori delle persone che vogliono fare politica e così portarli avanti con convinzione. Per adesso siamo allo stato embrionale, ne stiamo parlando in un seminario, siamo venti persone e ne dobbiamo parlare con tanta attenzione, ma se queste venti persone elaborano delle tesi e con queste si capisce e si fa capire agli altri che è da lì che passa la democrazia del futuro e la difesa contro derive autoritarie. E cioè con la massima valorizzazione del principio di Autonomia e dell'autonomismo in generale, allora noi faremo un'opera molto importante e lavoreremo meglio anche oggi, perché saremo convinti che il nostro operato non sarà un operato per le élite ma sarà un operato per il popolo, per le comunità e per costruire un futuro diverso, più sicuro, dove tutti contino di più e non contino solo i centri ma anche le periferie e veniamo tutti coinvolti nei meccanismi decisionali.